

**Mauro Vaccani**

## **Crisi globale e responsabilità individuali**

*Idee e proposte a partire dalla Scienza dello spirito  
di Rudolf Steiner*

*Una introduzione alla triarticolazione sociale*

*Trascrizione di una conferenza tenuta a Pinerolo (Torino)  
il 31 gennaio 2010*

### **Introduzione**

Saluto tutti molto cordialmente e vi ringrazio per aver aderito alla proposta di passare insieme questo pomeriggio domenicale per occuparci di problemi sociali. Lo faremo articolando, per cominciare, alcuni pensieri che, però, vogliono essere solo una base di partenza sulla quale costruire, nel dialogo, riflessioni e convinzioni personali utili, poi, per migliorare la vita.

Con questo ho già precisato la **modalità** del nostro incontro, perché sui problemi sociali non esistono risposte preconfezionate, perfette, valide sempre, comunque e ovunque. Questo è il taglio degli utopisti sociali, che creano nella loro mente modelli perfetti i quali, però, non hanno alcuna corrispondenza con la realtà, o comunque si rivelano sempre inadeguati rispetto alla complessità dei problemi sociali.

Chi offre modelli di questo tipo, anche quando lo fa in buona fede, di fatto imbroglia, perché i problemi sociali sono sempre più complessi del modello pensato, e variano con velocità diverse da quelle ipoteticamente previste.

Se è così allora non bisogna partire da modelli, anche se questa via intellettualmente è più attraente, ma da **pensieri fondamentali**, da convinzioni profonde, che meritano di essere

vagliate attentamente, verificate nella loro solidità, perché è su quelle che poi diventa possibile costruire pensieri attuativi pratici, che varieranno sempre, a seconda dei tempi e dei luoghi. Per questo motivo ora mi limiterò a presentarvi alcuni di questi pensieri di fondo, destinati soprattutto a suscitare dialogo e confronto di idee: solo nella ricerca condivisa, infatti, si può procedere utilmente per trovare soluzioni ai problemi sociali.

Ma prima di cominciare soffermiamo la nostra attenzione su alcuni aspetti sintomatici della crisi attuale. Partiamo dalla realtà e cerchiamo di cogliere qualche situazione emblematica, senza pretendere analisi complete e approfondite. Siamo consapevoli del fatto che è proprio nei momenti di crisi che si accentua la nostra sensibilità sociale. In realtà i problemi ci sono sempre, ma quando le cose vanno relativamente bene nessuno si preoccupa di vederli (in realtà, si fa di tutto per rimuoverli anche quando le cose vanno un po' meno bene...). Invece nelle fasi di crisi la questione sociale diventa più bruciante, e così capitò anche a Rudolf Steiner, il cui pensiero sociale, come vedremo, si sviluppò soprattutto negli anni socialmente problematici intorno alla prima guerra mondiale. A noi non sembra di essere sulla soglia di un disastro, almeno del livello di quello di allora, ma anche in quegli anni nessuno si accorse della drammaticità della situazione, nessuno si rese conto che si stava balando sull'orlo di un precipizio.

Che il nostro sistema socio-economico scricchioli è cosa risaputa da decenni, almeno dai tempi della prima crisi petrolifera, e qualche volta, come recentemente con la crisi finanziaria, gli scricchiolii diventano più insistenti. Poi, però, in un modo o nell'altro sembra che le cose si aggiustino e tutti tornano a ... godersi il calcio o il festival di Sanremo.

Questo "sonno" della coscienza ci fa dimenticare le grandi emergenze del presente, quelle di fronte alle quali ci si sente impotenti. Così la rimozione sembra anche giustificata, ma io

vorrei dimostrarvi che di fronte alla crisi globale sono possibili (e doverose, secondo me) risposte individuali, perché la nostra personale risposta alle crisi non consiste in vane speculazioni o in rumorosi borbottii: tutto questo serve a poco. Sono i pensieri giusti e poi le scelte concrete giuste che ognuno di noi può fare che contribuiscono, a livello concreto e nei limiti della nostra responsabilità, a trovare e a praticare le soluzioni.

Vorrei accennare a tre aspetti esemplari:

**1. la crisi della vita culturale:** vi rendete conto, concretamente, in quale situazione si trova la scuola italiana? E sapete che là dove resiste questo dipende solo dalla bravura e dalla abnegazione di una certa percentuale di insegnanti? Siete consapevoli del fatto che noi, che inventammo le Università nel Medioevo, ora siamo agli ultimi posti nelle graduatorie internazionali sull'istruzione superiore (la nostra migliore università è al centoventisettesimo posto: vuol dire che nel mondo ci sono almeno 126 università che sono migliori della nostra migliore università!). Ma al di là di questi dati di sistema, secondo voi qual è la percentuale della popolazione che legge, che studia, che riflette, che pensa? Non vorrei esagerare, ma spesso ho la sensazione che siamo un popolo di rimbecilliti televisivi. Da nessuna parte al mondo la televisione è così potente, pervasiva e culturalmente distruttiva come da noi;

**2. la crisi della politica:** in tutta sincerità, e senza essere qualunquisti, ma voi non provate schifo per l'attuale classe politica? A me sembrava di aver toccato il fondo quando pensavo a Craxi ed Andreotti e li paragonavo a De Gasperi o Pertini, ma ora i primi due, comparati agli attuali, sono quasi degli statisti, degli eroi. Inoltre non avete la sensazione che l'attuale classe politica stia diventando "invulnerabile", ormai al riparo anche dagli scossoni moralizzatori ricevuti in anni recenti? Ma voi vi aspettate da lì la soluzione ai problemi? Oppure, per essere più

concreti: immagino che almeno alcuni dei cinquantenni qui presenti abbiano avuto esperienze politiche e amministrative, almeno nei loro anni giovanili, e siano stati mossi da intenti ideali, da propositi sociali di giustizia. Chiedo: voi conoscete qualche giovane (o meno giovane) che oggi faccia politica attiva con questi sentimenti? Spero proprio di sì, ovviamente, ma io non ne conosco;

**3. la crisi economica:** mi sbaglio o abbiamo ora la percentuale di disoccupati più alta da decenni? Mi sbaglio o quattro trentenni su cinque, quando hanno un lavoro, sono “precari”, con tutto quel che ne consegue? Mi sbaglio o il divario degli stipendi fra dipendenti e top manager è aumentato di mille volte rispetto a poche decine di anni fa? E vi sembra una bella cosa? E per fare un piccolo (e ingenuo) riferimento locale: ma fino a ieri non sembrava che la Fiat fosse stata risanata e Marchionne diventato il nuovo eroe nazionale: come mai, allora, due settimane di cassa integrazione per tutti e forti delocalizzazioni verso l’est?

È evidente, allora, che c’è qualcosa che non va, e questo non sarebbe neppure il male principale: è grave il fatto che non si intravedano idee nuove, che non circolino pensieri capaci di suscitare coraggio, positività, intraprendenza. Sembra che stiamo in piedi sull’illusione, tutta televisiva, che la crisi sia in via di superamento, che noi siamo stati migliori degli altri, le nostre banche più solide, eccetera, eccetera. E poi – qui sta davvero il dramma – c’è in giro una gran rassegnazione, perché ci si sente impotenti, ci si accorge che i giochini pericolosi di pochi hanno effetti devastanti su tutti e non c’è modo per controllarli. Tutto passa sopra la nostra testa e noi ci sentiamo impotenti. Ma deve essere per forza così?

Ora comincerò a presentarvi alcune idee sociali che mi sembrano nuove, e poi vorrò mostrarvi come esse siano concrete,

realizzabili effettivamente al nostro livello: l'unico nel quale possiamo essere davvero operativi.

## **1. La proposta sociale di Rudolf Steiner**

Immagino che per la maggioranza di voi Rudolf Steiner sia un illustre sconosciuto, come in genere lo è in Italia. Nel nord Europa non è così, ma da noi sono pochissimi quelli che hanno sentito il suo nome. In genere viene collegato all'agricoltura biodinamica, o alla medicina antroposofica o alla pedagogia steineriana. Ma la sua concezione del mondo è generalmente ignorata, e ancor di più, se fosse possibile, lo è il suo pensiero sulla questione sociale.

Era il figlio di un ferroviere austriaco e visse 64 anni, fra il 1861 e il 1925. Il padre lo indirizzò verso studi tecnici, in vista di un impiego nelle ferrovie, e così lui si laureò al Politecnico di Vienna, in chimica e fisica. Già negli anni della scuola secondaria aveva sviluppato fortissimi interessi filosofici, che coltivò poi tutta la vita: conseguì perfino un dottorato di ricerca in filosofia, in una università tedesca. Durante gli studi al Politecnico ebbe la possibilità di conoscere e di studiare approfonditamente l'opera di Goethe, dedicandosi in particolare ai suoi scritti scientifici, di cui divenne, giovanissimo, l'editore critico e uno dei massimi esperti. Infatti, dopo sette anni di precettorato in casa della famiglia Specht, a Vienna, per altri sette anni fece il ricercatore all'Archivio di Goethe e Schiller, a Weimar, il centro culturale della Germania di allora. Poi, passati appena i trentacinque anni, lasciò questo tipo di attività con le connesse prospettive accademiche per trasferirsi nella periferia di Berlino, dove si dedicò con vero entusiasmo al giornalismo culturale e soprattutto all'insegnamento serale in una Università popolare, frequentata da operai. Conferenziere apprezzato anche in altri ambiti venne "scoperto", se così si può dire, da alcuni

teosofi berlinesi che, per primi, capirono un fatto importante, anzi, decisivo: Steiner non parlava soltanto a partire da quel che aveva studiato; parlava per esperienza, comunicava verità che non sono solo logiche o dotte, e lo faceva in modo da rendere del tutto razionali e comprensibili i risultati della sua stessa indagine spirituale. Di che cosa si trattava?

Fin dall'infanzia Steiner aveva avuto percezioni della realtà spirituale che esiste dietro l'apparenza fisica e materiale. Non fu il primo ad avere simili esperienze, e non sarà certo l'ultimo. Ma quel che fa la differenza, nel suo caso, è l'enorme sforzo, compiuto in giovinezza e poi per tutto il resto della vita, di comunicare con rigore logico e scientifico i dati della sua percezione spirituale. Così non siamo affatto chiamati a "credergli": possiamo capire, verificare, controllare se quel che dice sia vero o se sia contraddittorio, campato per aria, lacunoso, estemporaneo. Questa è la caratteristica essenziale della Scienza dello spirito da lui avviata, e chi la studia sa che essa è esigente come tutte le scienze, ma proprio per questo è straordinariamente appagante: la si capisce e la si può valutare con la nostra stessa intelligenza. Un vero piacere, lo posso garantire, perché resta pur sempre un atteggiamento da bambini quello di affidarsi all'autorevolezza altrui senza prendere posizione in proprio.<sup>1</sup>

Così, soprattutto a partire dai primi anni del Novecento, Steiner integra la sua produzione culturale, fino ad allora quasi esclusivamente scritta, con migliaia e migliaia di conferenze, la maggior parte delle quali sono state stenografate e pubblicate, oggi, in quasi centomila pagine. Un'opera immensa, epocale, non solo quantitativamente, ma soprattutto per la qualità dei suoi contenuti.

Ora noi cercheremo di estrapolare da questo grandioso tesoro alcune idee di base che riguardano i problemi sociali, e lo

---

<sup>1</sup> Lc 12,57 E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

faremo in questo modo: ora cercherò di formularvi in modo semplice ed essenziale, le sue idee di fondo in questo ambito, che vengono denominate “triarticolazione sociale”. Poi, per capire meglio, cercherò di raccontarvi come le abbia elaborate, fondamentalmente in tre tappe, nel corso della sua vita, così che vi rendiate conto che non si tratta di dogmi o di trovate astratte: sono, invece, il frutto della veggenza spirituale di un uomo particolarmente colto e profondamente immerso nei problemi del suo tempo.

Steiner propone di articolare l’organismo sociale in tre sfere autonome:

1. quella della cultura
2. quella della politica
3. quella dell’economia

Ecco cosa dice nella conferenza tenuta a Zurigo il 25 ottobre 1919:

*“In primo luogo, cari ascoltatori... devo presentarvi a titolo introduttivo e di pura informazione quella che è l’idea fondamentale di questa triarticolazione dell’organismo sociale.*

*Ieri ci è risultato che la nostra vita sociale deve far valere le proprie richieste a partire da tre radici fondamentali, in altre parole, che la questione sociale è triplice: è una questione culturale, una questione statale (giuridica o politica) ed una questione economica.*

*Se ci si rende ben conto di questo – e queste conferenze vogliono fornire la base per una comprensione profonda – si scopre che il futuro deve svolgersi in modo che la vita pubblica venga articolata*

- *in una amministrazione autonoma della cultura, particolarmente dell’educazione e della pubblica istruzione;*
- *in una amministrazione autonoma delle istituzioni politiche, statali e giuridiche,*

- *in una amministrazione del tutto indipendente dell'economia.*"<sup>2</sup>

Subito dopo, per dare un'idea concreta, ma allo stesso tempo profonda dei tre ideali che dovrebbero guidare le tre sfere autonome Steiner richiama i tre motti della Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e solidarietà quali espressione profonda degli obiettivi che ognuna delle tre sfere deve autonomamente conseguire.

Ma per capire meglio cerchiamo di cogliere, nelle sue linee essenziali, come lui sia arrivato a concepire questa proposta: in realtà essa è il frutto di almeno 35 anni di riflessioni, che possiamo riassumere in tre tappe fondamentali.

## 2. La storia di questa idea

Il fatto di vivere in varie piccole stazioni ferroviarie ha certamente stimolato nel fanciullo Rudolf un profondo interesse per le cose e le persone del suo tempo. Imparò prima a telegrafare che a scrivere ed anche gli studi secondari alla scuola tecnica lo confrontarono seriamente con la modernità, coi problemi posti al progresso tecnologico e scientifico. All'esame di maturità presentò una ricerca sul funzionamento del telefono: erano poco più di una decina gli apparecchi telefonici allora attivi a Vienna. Negli anni universitari, poi, ebbe una vita sociale intensissima, che proseguì poi anche negli anni del precettorato in casa Specht. Il padrone di casa, che lo stimava molto, era un grande intermediario internazionale di tessuti, e Steiner discuteva spesso con lui sui problemi socio economici del tempo. Furono gli anni che videro Steiner molto coinvolto nella vita politica: assisteva volentieri alle sedute parlamentari dell'ormai decadente impero austro ungarico, e nella sua autobiografia,

---

<sup>2</sup> R. STEINER *Cultura, politica economia. Verso una triarticolazione dell'organismo sociale* – Archiati Edizioni p.67



scritta pochi mesi prima di morire, ci sono pagine che rivelano con quale acume il giovane educatore seguisse e prendesse posizione nella vita socio politica del suo tempo. I sette anni successivi, passati quale ricercatore a Weimar, all'Archivio di Goethe e Schiller gli permisero di farsi un'idea molto precisa e concreta sulla situazione culturale del suo tempo, e lì fioriranno le sue idee più profonde, quelle che esprimono il fondamento filosofico di tutta la sua Scienza dello spirito. Ma fu la scelta di trasferirsi alla periferia di Berlino e di insegnare nell'università popolare che lo mise a contatto con la condizione operaia del suo tempo, con le tremende condizioni socio economiche in cui si trovava il proletariato di allora, ma anche con gli immensi bisogni di cultura viva che esso aveva e che non erano nutriti né dalla morta vita spirituale borghese ma neppure dall'arido pensiero marxista.

Facciamo il punto della situazione: prima di incontrare i teosofi, alla svolta del secolo, Steiner ha acquisito una solidissima cultura, una vivacissima passione politica e una vasta esperienza col mondo dell'economia, sia grazie al punto di vista "padronale" che da quello proletario.

I primi interlocutori che riconoscono la sua maestria spirituale, però, cioè i teosofi di allora, non hanno alcun interesse per i problemi sociali. Steiner sta progressivamente comunicando la sua Scienza dello spirito e già nel 1905 fa una serie di conferenze su temi sociali che poi confluiranno nel suo primo breve scritto in materia: *Scienza dello spirito e problema sociale*<sup>3</sup>. Sono gli anni in cui fa un'operazione analoga con la pedagogia: semina nuove idee, ma nessuno le raccoglie. È proprio vero: le risposte a domande che non ci sono non servono proprio a nulla. Il problema allora è: come far sorgere le domande?

Nel frattempo sono cominciati anche i problemi: i responsabili politici dell'università popolare lo costringono a dimettersi,

---

<sup>3</sup> Ora contenuto in R. STEINER *I punti essenziali della questione sociale* – Ed. Antroposofica

perché non insegna marxismo, e questo nonostante il fatto che un referendum tenuto dai suoi allievi gli abbia dato 600 voti favorevoli rispetto a soli 3 contrari. Niente da fare. Quando sono le logiche di partito a prevalere non c'è spazio per la libera vita culturale (e questo vale anche oggi), ma neppure fra gli esoteristi che si occupano dei problemi stratosfericamente spirituali c'è interesse per i problemi vivi della società.

Steiner allora cerca di battere un'altra strada: si propone di riportare coi piedi per terra i teosofi attraverso una riscoperta dell'arte, la grande mediatrice fra le astrazioni spirituali e la realtà di tutti i giorni, e sviluppa collateralmente grandiose comunicazioni su aspetti sociali generali, diremmo noi oggi: sono le conferenze tenute prima della guerra sulle anime di popolo delle nazioni europee, oppure sui compiti specifici della cultura mitteleuropea. Qualcosa si muove, ma molto lentamente.

Ci vuole la catastrofe bellica per spingere qualcuno a riflettere seriamente sul problema. Da parecchio tempo Steiner sosteneva che ben presto si sarebbe manifestato in forma catastrofica il cancro sociale creatosi con lo sviluppo del materialismo. I politici del suo tempo, apparentemente pratici e concreti, ancora pochi giorni prima dello scoppio della guerra ritenevano che tutto procedesse nel migliore dei modi, e ripetevano retoriche dichiarazioni di collaborazione e di fraternità fra i popoli.

La guerra diventa subito una faccenda altamente drammatica e verso la metà del 1917 alcuni esponenti di rilievo della vita politica tedesca capiscono che ci si avvicinava all'irreparabile. Lo interpellano, e nel luglio di quell'anno Steiner ha diversi colloqui con personalità politiche austriache e tedesche che si concretizzano nella stesura di due *Memorandum*<sup>4</sup> nei quali venivano indicate molto chiaramente le cause del conflitto e venivano avanzate proposte specifiche su come riorganizzare l'organismo sociale, appunto triarticolandolo, per uscire dalla drammatica situazione.

---

<sup>4</sup> R. STEINER *I Memorandum del 1917* – Ed. Tilopa

Ma ormai è troppo tardi e anche questa sua seconda iniziativa sociale specifica cade nel vuoto.

La guerra si conclude tragicamente, per tutti, nel novembre 1918 e porta con sé il crollo dell'impero austro ungarico nonché la rivoluzione in Germania.

Steiner avvia subito una febbrile attività per far conoscere le sue idee sulla triarticolazione che possiamo cogliere osservando tre iniziative specifiche:

1. l' **Appello al popolo tedesco e al mondo civile** del febbraio 1919, sottoscritto da moltissime personalità della cultura del tempo, quasi a certificarne la sua validità e sostanzialità a livello di contenuti;
2. decine e decine di **Conferenze** sul tema, sempre affollatissime e spesso tenute nelle grandi fabbriche del sud della Germania (Bosch, Daimler Benz) davanti a centinaia di operai;
3. un breve testo scritto che sintetizzasse le idee più importanti: il volume **I punti essenziali della questione sociale**, steso in pochi giorni, nell'aprile del 1919.

Quando scoppia il problema del referendum della Slesia, contesa fra Germania e Polonia, Steiner propone come soluzione non una opzione nazionale, ma un esperimento di triarticolazione. Si attira quindi l'odio di Hitler, astro nascente del nazionalismo tedesco, che lo attacca con feroci articoli sui giornali. Ma anche i cosiddetti "poteri forti" lo combattono con decisione: sindacati e capitalisti, per motivi apparentemente opposti ma di fatto convergenti – e li capiremo quando entreremo un po' più a fondo nelle proposte di Steiner – si coalizzano nel tentativo, ben riuscito, di isolarlo e neutralizzarlo.

Già verso la fine dell'estate del 1919 Steiner si rende conto che la grande battaglia da lui intrapresa per far fluire idee e proposte sociali nuove è, di fatto, persa. Forse i tempi non sono

ancora maturi, forse, ancora una volta, il seme doveva morire per diventare fecondo. Di fatto da quel momento in avanti si concentra nel rispondere ad altre domande, sempre sociali, ma forse più specifiche e immediate. A partire dall'autunno 1919, allora, prendono avvio le sue iniziative che danno vita all'impulso pedagogico, a quello agricolo, a quello medico, al rinnovamento religioso e così via.

Un grave attentato di cui è vittima a Monaco lo costringe ad interrompere la sua attività in Germania. Poi altri eventi, nonché la sua lunga malattia e la sua morte, il 30 marzo 1925, pongono fine ai suoi straordinari sforzi.

Tiriamo le somme di questa ricostruzione fin troppo sintetica e certo frammentaria:

1. un'idea originalissima per riorganizzare la vita sociale
2. molti sforzi in varie direzioni per renderla operativa
3. un'apparente nulla di fatto per quel che riguarda le grandi dimensioni ma il sorgere di molti e fecondi semi di iniziative sociali a tutti i livelli.

Ormai è passato quasi un secolo e, più o meno, siamo ancora lì.

### **3. Il nocciolo dell'idea**

Ora abbiamo qualche elemento in più per capire l'essenza dell'idea della triarticolazione sociale, che riconosce autonomia ed autogestione alle tre sfere della cultura, della politica e dell'economia.

Significa, per esempio, che non deve essere lo Stato o la Confindustria (ma nemmeno i Sindacati) a dettar legge sulla scuola; che non deve essere la classe politica o gli apparati di partito ad essere decisivi nelle scelte economiche, ma neppure il contrario: è un delitto il fatto che sia il potere economico a determinare ciò che è diritto e dovere dei cittadini.

Immagino subito l'obiezione: non si finirà, allora, per disarticolare invece che triarticolare? Niente affatto, perché i tre sistemi, pur nella loro autonomia, sono strettamente interconnessi, e questo proprio in virtù delle persone che vi operano, le quali non vivono esclusivamente solo in una di essa: se opero a livello culturale sono anche cittadino e consumatore, tanto per fare un esempio. Il cuore della faccenda sta nel fatto che, all'interno dei tre ambiti, mi devo regolare secondo criteri e principi assolutamente diversi. Nell'ambito culturale devo far valere l'individualità, la libertà, i talenti, le qualità specifiche delle persone; quale membro di una comunità politica devo esercitarmi nel riconoscere pari dignità a tutti, nel sentirmi ugualmente cittadino come tutti gli altri cittadini, con gli stessi diritti e doveri; come produttore o intermediario o consumatore di beni, infine, devo abituarli all'idea che tutto quello che faccio dipende ed è in funzione degli altri: produco perché altri consumano, intermedio perché devo mettere in relazione produttori e consumatori, consumo, infine, perché altri producono e mi forniscono i beni.

Qui sta anche la difficoltà della concretizzazione, perché noi siamo abituati a trasferire modelli validi per un ambito in altri ambiti, siamo abituati a confondere, con effetti disastrosi.

Io l'ho capito sperimentando, per anni e anni, quanto fosse catastrofico il principio della "uguaglianza" applicato alla vita culturale. Attenti: certo che tutti hanno diritto a ricevere una formazione scolastica, perché questa è una faccenda di diritti e doveri, è una faccenda politica, non culturale; ma quando si dice, per esempio, che nei consigli di classe che devono decidere la promozione o la bocciatura di un allievo il parere di un insegnante che ha trascorso dieci, dodici ore settimanali con gli allievi conta esattamente come quello di chi lo ha fatto per un'ora o due la settimana, allora sfioriamo il ridicolo, perché facciamo valere l'uguaglianza dove essa non c'entra nulla. Mi rendo conto che l'esempio sarà insignificante per la stragrande

maggioranza di voi, ma volevo partire da un fatto concreto, che mi è realmente capitato, e che mi ha aiutato a capire come i pensieri di Steiner fossero tutt'altro che teorici.

Ora vi faccio una proposta: proviamo a entrare nel dettaglio delle tre sfere, e cerchiamo di capire meglio usando come strumento l'uso del denaro, una delle realtà più quotidiane e più universali, così da essere concreti. Ripeto: non ho altra pretesa, in questa sede, che di darvi un'idea di fondo della triarticolazione, ma anche di mostrarvi che essa non è una teoria e tanto meno una utopia.

#### **4. La vita culturale**

Che cosa significa “liberare” la vita culturale, esercitare la libertà nella sfera della cultura? Provo a caratterizzarlo schematicamente:

a) favorire e coltivare un cultura che non sia né retorica, fatta cioè di vuote parole e di vuote immagini, ma neppure ideologica, cioè considerata “sovrastruttura” rispetto alla vera realtà, all'unica realtà: i soldi e l'economia. La cultura è viva quando nutre l'anima, alimenta l'interiorità, la fa crescere, risponde alle sue domande essenziali, va incontro ai più autentici bisogni interiori. Una cultura di questo tipo, allora, ne incrementa la fame, accresce la ricerca del senso profondo delle cose, della verità, del mondo individuale di porsi di fronte ai grandi enigmi;

b) far in modo che si realizzi il detto evangelico che invita a moltiplicare i propri talenti<sup>5</sup>, le doti che ci caratterizzano, perché è proprio il fiorire delle attitudini individuali il primo e

---

<sup>5</sup> Mt 25,14-30

fondamentale operare benefico che possiamo offrire alla vita sociale;

c) far spazio al merito, eliminare radicalmente tutte le “certificazioni” politiche della qualità (i cosiddetti “Esami di Stato”, diversissimi se tenuti a Milano o a Caltanissetta, per esempio) e far sì che i mezzi per la ricerca, i fondi vadano a chi ha le capacità di farli fruttare;

d) in pratica, tanto per cominciare ad essere concreti, significa che la scuola, ad esempio, non deve più essere gestita dalla politica o dall’economia, ma va realmente affidata agli insegnanti, con forme di autonomia totali e non fasulle, come quelle attuali.

Come vedete la strada da fare è ancora tanta e molti temono che la rinuncia alla “tutela” dello Stato sulla pubblica istruzione, per esempio, implichi un ritorno al passato, alle scuole per ricchi, o di classe. Sia chiaro: è stato un passaggio epocalmente positivo l’estensione a tutta la popolazione della scolarizzazione gratuita. Guai a retrocedere da questo risultato, ma guai anche a fermarsi. Lo dico con dolore, ma anche dopo lunga e articolata esperienza: la scuola di Stato è in una crisi irreversibile e non se ne uscirà di certo privatizzandola, come credono alcuni. Sogno, in linea con la proposta di Steiner, il momento in cui la creazione e la gestione delle scuole sia affidata esclusivamente agli insegnanti, che saranno così costretti (ma la maggioranza di loro lo farà volentieri) a confrontarsi davvero con la realtà, a tirar fuori quelle qualità che l’appiattimento statalistico attuale deprime.

Ma se voglio favorire il processo di liberazione della cultura ho a disposizione un mezzo efficacissimo: **il denaro di donazione**. Il prodotto dei talenti culturali (Steiner, per esempio, dice che perfino l’educazione sul piano economico è una “merce”

e come tale andrebbe pagata) verrà pagato, è chiaro, ma col denaro di donazione finanzia il formarsi e il fiorire dei talenti individuali. Quando e dove ci sono talenti non devono mancare i mezzi affinché quei talenti da potenziali divengano reali. E il modo migliore per favorire questo processo è la donazione, magari con le caratteristiche evangeliche del “non sappia la tua destra quel che fa la tua sinistra”<sup>6</sup>, cioè con quella riservatezza del donante che permette a chi riceve di essere davvero libero anche se moralmente impegnato a far fruttare quanto ricevuto. Su un piano più generale la vera fonte di finanziamento della libera vita culturale dovrebbero essere le eredità. So che adesso qualcuno protesterà, ma secondo Steiner il destinatario “giusto” dell’eredità è la persona o l’istituzione che coltivano la libera vita culturale. Questo tipo di denaro, se ci pensate, è effettivamente quello che permette la massima libertà.

## 5. La vita giuridica

Nonostante lo straripamento presenzialista dei politici attuali io credo che avesse ragione Rudolf Steiner, quando, subito dopo la prima guerra mondiale, diceva che i pensieri giuridici, la stessa vita giuridica si era impoverita, appiattita, già da allora, sulla vita economica.

Non è un caso, infatti, se un numero crescente di uomini di successo in ambito economico diventano anche leader politici. Penso all’Italia, ovviamente, ma anche alla Russia o al Cile per stare agli esempi più eclatanti.

Effettivamente si sono indebolite le nozioni base della vita politica: il concetto di uguaglianza, la corrispondenza fra i diritti e i doveri, il senso stesso della giustizia sociale. In queste settimane si parla molto della riforma sanitaria del presidente

---

<sup>6</sup> Mt 6,3 Quando invece tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra



americano Obama: tutti vedono la lotta immensa che c'è per far prevalere gli interessi economici delle assicurazioni o delle imprese ospedaliere rispetto ai valori di dignità umana e di uguaglianza.

A ben veder è un grave errore pensare che il benessere economico porti con sé un accrescimento della consapevolezza giuridica, della giustizia sociale. Perfino lo stesso concetto di democrazia, comparso in tempi abbastanza recenti, è abbastanza fragile.

Rudolf Steiner ne dà una precisa caratterizzazione: *“Qual è il significato e quali sono i limiti del principio democratico? Esso consiste nel fatto che gli individui che vivono insieme in un organismo sociale circoscritto devono prendere decisioni che provengono dalla partecipazione di ogni singolo. Tali decisioni posso diventare vincolanti per la società solo se si formano delle maggioranze. Ciò che rientra in tali deliberazioni prese a maggioranza dei voti sarà democratico solo se ogni singolo individuo in quanto tale si trova di fronte all'altro singolo individuo come suo pari. Ma allora, cari ascoltatori, è possibile deliberare democraticamente solo su quelle cose in cui il singolo individuo è realmente pari ad ogni altro uomo nelle sue capacità di giudizio. Cioè, sul terreno democratico possono essere prese unicamente decisioni in merito alle quali ogni individuo maggiorenne è in grado di esprimere un giudizio suo proprio per il fatto stesso di essere maggiorenne.*

*E con questo, credo che siano stati indicati nel modo più chiaro possibile i limiti della democrazia. Sul terreno della democrazia si può deliberare solo ciò che può essere giudicato ugualmente da ognuno per il semplice fatto di essere maggiorenne.*

*Così si esclude dalle deliberazioni democratiche tutto ciò che ha a che fare con lo sviluppo dei talenti umani nella vita pubblica. Tutto quello che è educazione e pubblica istruzione, tutto ciò che fa parte della vita culturale, richiede l'intervento*

*dell'individuo – richiede soprattutto la conoscenza dell'individuo, esige che l'insegnante, l'educatore, sia dotato di particolari capacità individuali che non vengono date all'uomo semplicemente grazie al raggiungimento della maggiore età".*<sup>7</sup>

Prendiamo sul serio queste parole, e convinciamoci che la vita statale, le competenze della sfera giuridica debbono limitarsi a questo! Ma non pensiate che sia poco.

Voglio provare ad essere concreto e vi chiedo: secondo voi la regolazione del lavoro, cioè gli orari, le retribuzioni, le ferie e quant'altro sono una faccenda di competenza della vita economica o riguardano piuttosto la sfera dei diritti e doveri, la sfera giuridica? Steiner dice che l'aver lasciato il lavoro in balia dell'economia lo ha mercificato, l'ha disumanizzato trasformandolo in merce. Invece il lavoro umano ha a che fare con la dignità dell'uomo! È questione giuridica, non economica. Il rapporto di lavoro è di tipo giuridico e deve essere svincolato dai rapporti di forza che esistono necessariamente nella sfera economica. Già nel 1919 Steiner era così rivoluzionario da proporre la sostituzione del salario con la partecipazione agli utili della produzione (un'idea ripresa dal ministro Tremoniti, qualche settimana fa, non so se sul serio o solo per far chiacchiere, ma che è stata prontamente lasciata cadere sia dalla Confindustria che dai Sindacati). Ecco le parole di Steiner: *“Qui si mira a sostituire al salario condizioni contrattuali di spartizione dei frutti delle comuni prestazioni fra il datore di lavoro e il lavoratore, in connessione con tutto l'ordinamento dell'organismo sociale”*<sup>8</sup> Non pensiate che qui sia inteso il salario a cottimo! Qui si parla di corretta spartizione dell'utile derivante dalla produzione. Capite bene che questo non può piacere né ai padroni, i quali preferiscono intascarsi direttamente la gran parte degli utili, e scaricare le perdite sullo Stato, ma

---

<sup>7</sup> R. STEINER *Cultura, politica economia* – Archiati Edizioni, p.132

<sup>8</sup> R. STEINER *I punti essenziali della questione sociale* – Ed. Antroposofica, 1980, p. 104

neppure ai Sindacati, che non accettano il criterio – questo sì, squisitamente giuridico – secondo il quale come si partecipa all’utile così si partecipa alla perdita. E magari, proprio per questo, si mette mano a rettificare ed aggiustare quel che, nel processo produttivo, non va.

Ora, per concludere, accenno al fatto che nell’uso del denaro noi esercitiamo il suo aspetto squisitamente giuridico quando lo prestiamo. Il **denaro di prestito**, quello che depositiamo nelle banche, trasferiamo alle assicurazioni oppure investiamo nei titoli è il tipico esempio di uso giuridico del denaro, che instaura una serie di diritti e doveri ben precisi e previsti fin dall’inizio. Ma anche in questo caso è indispensabile la consapevolezza: è importante, infatti, sapere che si tratta proprio di questo, cioè di collocazione nel tempo di uno scambio che implica un dare e un ricevere ben regolati e secondo criteri di giustizia, criteri “democratici”, di uguaglianza, non di sopraffazione, come purtroppo oggi troppo spesso avviene.

## 6. La vita economica

Sull’economia Steiner ha sviluppato pensieri veramente fecondi soprattutto nei volumi 340 e 341 della sua Opera omnia<sup>9</sup>, ma qui noi ci limitiamo semplicemente ad un “assaggio” delle sue straordinarie idee.

Per lui l’ambito economico è quello caratterizzato dalla produzione, circolazione e consumo delle merci. È sostanzialmente la dinamica dei rapporti tra il produttore, l’intermediario e il consumatore. Che deve essere, ovviamente, equilibrata.

Per capire cominciamo dalle situazioni – molto diffuse – di squilibrio:

---

<sup>9</sup> R. Steiner *I capisaldi dell’economia* – Ed. Antroposofica (O.O. 340)  
R. Steiner *Seminario di economia* – Ed. Antroposofica (O.O. 341)

a) quando il rapporto di potere è sbilanciato verso il produttore ecco allora scatenarsi il consumismo esasperato, l'invasione eccessiva della pubblicità che non solo spinge ai consumi ma crea perfino i bisogni, induce in modo più o meno mascherato e subdolo a comprare secondo i parametri che sono di esclusivo interesse del produttore. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: egoismo esasperato, sul piano morale individuale, e livelli di inquinamento mostruosi, sul piano cosmico. Questa, mi pare, è la situazione oggi prevalente;

b) quando invece sono solo i consumatori a dettar legge ecco, allora, che la produzione è troppo programmata e contingente, come nei famosi "piani quinquennali" sovietici, non c'è spazio per l'inventiva, per l'innovazione che sono il frutto, in genere, della genialità produttiva. Ma questa è una situazione ormai rara nel mondo;

c) se decisivi sono sempre di più gli intermediari, come è un po' la situazione oggi dalle nostre parti, allora succede che il latte venga pagato 30 centesimi alla stalle e 165 dal consumatore, o la farina venga pagata 15 euro al quintale mentre il pane costa quasi 4 euro al chilo. Lo so bene che ci sono in mezzo i costi di trasformazione, ma la mia attenzione ora è concentrata sulla rete di intermediazioni che, soprattutto in Italia, permettono a un sacco di persone, di abusarne, incidendo massicciamente sul prezzo finale.

Questi ragionamenti, ne sono consapevole, sono molto semplificati, e se ci fosse un economista fra voi li riterrebbe troppo dilettanteschi. Gli darei ragione ma gli chiederei: tutte le previsioni economiche degli ultimi anni non si sono forse rivelate un "flop" come si dice oggi, rispetto alla realtà poi venutasi effettivamente a creare?

Allora proviamo a considerare un pensiero diverso: Steiner propone la via della associazione fra produttori, intermediari e consumatori, quale strada maestra per raggiungere l'obiettivo centrale della vita economica che è la determinazione del prezzo giusto delle merci. Ascoltiamo questo pensiero e poi, se ci sembrerà interessante, proviamo a ragionarci sopra:

*“L'associazione sarà una istituzione che analizza il consumo degli uomini per stabilire di conseguenza come venirgli incontro. Per questo è necessario che, sotto l'influsso del principio di associazione, venga introdotta la possibilità reale di produrre le merci di modo che corrispondano ai bisogni rilevati. (...) Se un articolo tende a diventare troppo caro, questo è segno che troppe poche persone vi lavorano per produrlo. Vanno allora condotte delle trattative per trasferire degli operai da altri settori produttivi a questo, così che la produzione di questo articolo aumenti. Se invece un articolo tende a diventare troppo a buon mercato, se cioè se ne ricava troppo poco, allora bisogna introdurre delle trattative per far sì che a questo articolo lavorino meno persone”<sup>10</sup>*

Potremmo domandarci, allora: ma qual è il prezzo giusto? Quello che scaturisce dall'incontro della domanda e dell'offerta nel libero mercato, dicono i “teorici”, i veri teorici che sono gli economisti contemporanei, i quali sanno benissimo dell'inesistenza del libero mercato e dei potenti condizionamenti possibili sul sorgere della domanda, per esempio.

Steiner propone una soluzione diversa, apparentemente più ingenua ma molto più umana e, di fatto, reale: il prezzo giusto è quello che permette al produttore di produrre di nuovo la merce in questione. E nel prezzo va compreso tutto quel che permette questo obiettivo. Io penso che sarebbe proprio bello sperimentare la fecondità di questo principio a partire dalle piccole iniziative economiche che noi stessi potremmo intra-

---

<sup>10</sup> R. STEINER *Cultura, politica, economia* – Archiati Edizioni, p.95

prendere. Si tratta di abituarsi a pagare il prezzo giusto, non il prezzo più basso.

Qui posso esemplificare facendo riferimento al terzo uso dei soldi: **il denaro di acquisto**, dove vengono convogliate quantità ingenti dei nostri flussi monetari. Coi nostri acquisti effettivamente possiamo contribuire a determinare gli indirizzi produttivi, ma soprattutto imparando a valutare il prezzo giusto di una merce e a preferire quella, noi evitiamo i terribili sfruttamenti verso il terzo mondo (sul quale campano eserciti di intermediari) ma anche le dinamiche ingiuste di prezzi gonfiati ad arte mediante poteri suggestivi. Poi, nella discussione, ci sarà spazio per capire in concreto come sia possibile arrivare a questo benedetto prezzo giusto: per ora mi basta sottolineare l'impulso morale, la forza della giustizia che sta alla base della decisione, questa sì davvero altruista, di non rincorrere a tutti i costi i prezzi più bassi.

Parlando di economia, infine, non posso trascurare di dirvi quel che pensava Steiner sul capitale, e che gli procurò la potentissima avversione dei capitalisti del suo tempo. Steiner esclude, a un tempo, sia la proprietà privata dei mezzi di produzione che quella collettiva (i due modelli allora esistenti) e propone la modalità dell'uso esclusivo. In parole semplici: i mezzi di produzione devono essere di esclusivo uso di chi li sa far fruttare e solo per il tempo in cui li sappia far fruttare. Poi devono ritornare di "proprietà" della sfera culturale che si affretterà ad assegnarli a chi riconoscerà in possesso dei talenti adeguati, così che possano continuare ad essere utili per tutta la comunità. È evidente, allora, che viene escluso l'automatismo dei passaggi ereditari (potete immaginare le reazioni dei capitalisti di allora) anche se, a prima vista, non sembra del tutto chiaro come debba avvenire il passaggio. Ma le vere riforme sociali non sono tali perché vengono pensate in modo perfetto: devono essere realisticamente sperimentabili, e poi sarà l'esperienza ad insegnare. Purtroppo anche fra i cultori del pensiero

di Steiner io non conosco nessuno che lo abbia preso sul serio, al riguardo, e si sia regolato di conseguenza, mostrando così l'efficacia e il valore della sua proposta.

## **7. Conclusione**

Mi rendo conto della limitatezza e della frammentarietà di quel che vi ho detto: si tratta, ovviamente di idee molto discutibili, ma credo che sarete abbastanza onesti da riconoscere che si tratta di idee nuove e interessanti.

L'obiettivo che mi proponevo era solo di cominciare a farvele conoscere e, magari, riuscire ad incuriosirvi al punto da decidere di provare ad indagarle in proprio. In questo caso vi consiglio di partire dalla lettura delle sei conferenze che ho ripetutamente citate, sulla cultura, politica ed economia, per poi passare a confrontarvi sullo scritto fondamentale di Steiner in materia, che vi ho già segnalato.

Ma per concludere voglio ripetere ancora una volta che il cuore del problema è, secondo me, farsi la domanda: cosa posso fare io, qui ed ora, per migliorare la vita dell'organismo sociale nel quale sono inserito? Cercare le risposte individuali alla crisi globale nella quale siamo immersi era il senso profondo del nostro odierno incontro.